

rimproverata la sua ingratitude: *Questo momento, gli dice, decider deve della mia sorte, e t'aprirà forse largo campo a cancellar la tua colpa. Mi seguì.* — L'ardente giovinetto

notte sarà la fortezza aperta agli Osmanli: Ali e la sua stirpe cadranno inevitabilmente.

Elena da una grata del giardino discopre il fatale colloquio, ed inorridisce riflettendo al periglio del suo diletto



il quale stupefatto rimane della di lui venuta nella fortezza. Dopo i complimenti d'uso, Ali fa conoscere all'ambasciatore il fermo proponimento di voler gloriosamente terminare i pochi giorni di vita che gli rimangono: vana esser quindi qualunque proposta per parte del Seraschiere, a meno non gli si presenti un illimitato perdono sigillato dal Sultano. — Il parlamentario gli risponde che appunto tale è l'oggetto della sua missione, ed esser già Kourchid munito del desiato firmano. — Stupore e gioja di Ali nell'udire il non mai sperato annunzio, al quale egli presta intera fede, trattandosi di non dovere abbandonare la forte sua posizione, finché non gli sarà presentato l'atto solenne. — L'ingannatore dunque cade nella rete, ed esultante invita il messaggero a seguirlo avviandosi col suo corteggio all'apprestata festa.

Allontanato ciascuno, Senocle misteriosamente si fa dinanzi a Stefano, ma questi gli stende le braccia, accennandogli di averlo già ravvisato. Breve, ma animato è il colloquio de' vecchi compagni d'armi. Le rimostranze di Senocle producono il desiato effetto. Stefano è ravveduto del proprio errore, e promette secondare ogni di lui progetto. — La prossima

guardie, all'ambasciatore dirige le più aspre inchieste. Stupore ed inchieste di Ali. Selim fa approssimare Elena. La giovinetta narra quanto le riuscì di scoprire. *Vili!* esclama furente il Satrapo di Giannina: *La vostra ultim'ora è suonata.* La vista però di Senocle vivamente lo colpisce: quei lineamenti non sembrano a lui ignoti, e quindi si fa minacciosamente ad interrogarlo.

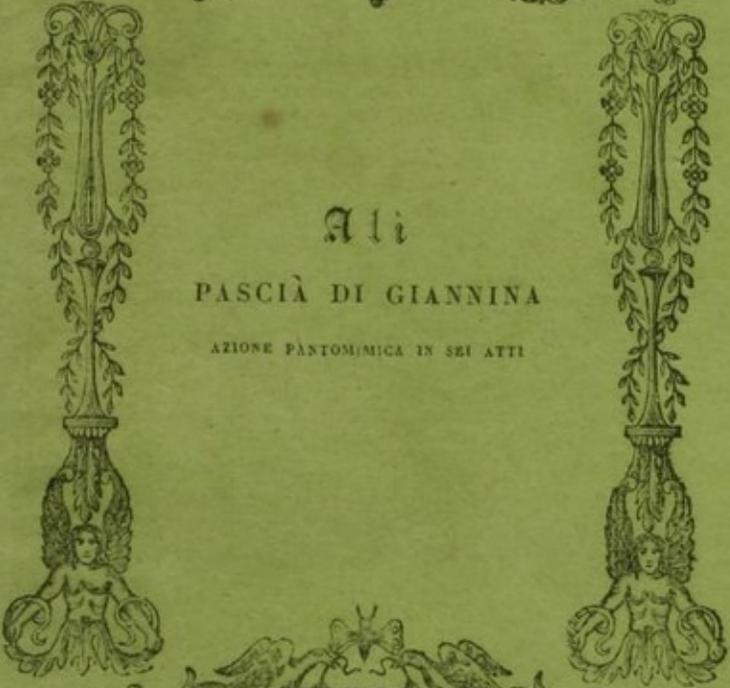
Sterminatore della mia famiglia — quegli imperterrito risponde — *ravvisami. Mi tenne sinora in vita la speranza di vendicarmi: oggi non mi resta che morire.*

Alla inattesa scoperta, un lampo di gioja brilla nel volto del barbaro Pascià. — *Miserabile!* — ei grida: — *potrei lasciarti, nell'inganno, subire la meritata pena senza verun conforto; ma la mia pietà nol consente. Non tutti perirono i tuoi: ti rimane una figlia. Riconoscila... essa ti ha spalancato la tomba.* — Stupore universale. — Incerto e palpitante Senocle le si approssima: il destro braccio di Elena discopre, e dal vermiglio segno che vi ravvisa si accerta di così terribile verità. L'atterrita giovinetta cade ai di lui piedi, ed ottiene il perdono e la paterna benedi-

A
4c 15



Alì
PASCIA DI GIANNINA
AZIONE PANTOMIMICA IN SEI ATTI



ALÌ
PASCIÀ DI GIANNINA

AZIONE PANTOMIMICA

DI

GIOVANNI CALZERANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DEL 1840



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XL

00117

LB.0018.a1

AVVERTIMENTO

Il soggetto di questa mimica azione venne offerto al Compositore da storia così recente, che torna vano il tenerne discorso. — L'episodio di Senocle ed Elena è tolto da una conosciuta produzione francese: ed ha creduto il Compositore, servendosene, di accrescer interesse al suo lavoro. — Qualunque altra variante poi, col servir all'effetto teatrale, rende meno orribile la catastrofe che mostra palesamente a qual luttuoso fine corrano gli uomini allorchè si danno in preda a forsennate passioni.

PERSONAGGI

ATTORI

ALÌ THEBKLEN, Pascià di Giannina, avo di	Sig. CATTE EFFISIO
SELIM, figlio di	Sig. MENGOLI MASINI L.
ZOBEIDE, nuora di Alì Pascià.	Sig. ^a RONZANI CRISTINA
SENOCLE, Sulliotto padre di	Sig. BOCCI GIUSEPPE
ELENA, favorita di Alì ed amante di Selim.	Sig. ^a LASINA-MURATORI G.
KOURCHID, Pascià Sera-schiere del Sultano.	Sig. CASATI TOMASO
TAHIR ABAS, inviato del Sera-schiere.	Sig. PAGLIA NI LEOPOLDO
STEFANO, capo degli Albanesi al servizio d'Alì.	Sig. TRIGAMBI PIETRO
GIAFAR; confidente intimo di Alì.	Sig. QUATTI AURELIO
MIDDIA, sposa di un primate di Giannina.	Sig. ^a CASATI-BELLINI

Abitanti di Giannina — Albauesi al soldo di Alì Pascià.

Donne dell'Harem, Eunuchi neri, Scypetari, Schiavi di Alì.

Duci Osmauli, Giannizzeri, Asiatici, Arabi del Sultano.

L'azione è in Epiro e propriamente in Giannina e nella fortezza del Lago.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei Signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

BALLERINI.

Compositore de' Balli

Signor GALZERANI GIOVANNI

Primi Ballerini di rango francese

Signori: Bretin Luigi - Borri Pasquale, allievo dell'I. R.
Scuola di Ballo.

Signore: Adoch Angelica - Gusman Rosina.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi
Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Razzani Francesco
Casati Tomaso - Viganò Davide - Fietta Pietro - Pagliaini Leopoldo.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Pallerini Antonia
Cherier Adelaide - Ronzani Cristina
Gabba Anna - Bellini-Casati Luigia.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramagna Giovanni
Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio
Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Allocco Matteo - Oliva Pasquale - Mauri Giovanni - Croce Giuseppe.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Novoto Leopoldina - Viganò Giulia
Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Angiolini Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Rizzi Virginia
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia
Wauthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.
Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

Rovine ancor fumanti della quasi distrutta città di Giannina. — Veduta in prospetto del lago, nel mezzo del quale elevasi un'isola fortificata.

Il quadro della desolazione che si ravvisa all' intorno è la terribile prova della crudeltà di Ali, il quale esultante passeggiava sulle rovine di Giannina.

Giafar, interprete d'ogni occulto pensiero del suo Signore, ne eseguisce i cenni. Sono separati dalle loro famiglie quei miseri che osarono opporsi alle rapine ed alla militare licenza. — Vaue suppliche delle dolenti donne verso quel barbaro. — Separazione commoventissima.

Immensi ricchezze sono trasportate dagli schiavi su i navigli ancorati alla riva. — Il fiero, ma generoso Selim, seguito dal forte drappello degli Albanesi, riede dall'aver pienamente sconfitti gli Osmanli del presidio di Giannina. — Ali lo abbraccia, e si applaude di averne formato il vero erede del suo militare coraggio. — Alla vista di colui che tutto puote sul cuore dell'inumano Pascià, corrono le desolate donne a prostrarsigli dinanzi, implorando la vita de' loro sposi, dei genitori, de' figli. — Commosso il giovine ne chiede la grazia all'avo; ma dal freddo di lui sorriso, col quale gli addita il ritorno di Mouctar, chiaro si ravvisa esser la sorte di que' miseri di già segnata. Quadro di raccapriccio e di disperazione delle donne di Giannina.

— Selim, gettando uno sguardo di commiserazione su gli avanzi di cotanta sciagura, sembra rammaricarsi di aver ope-

rato prodigi di valore in quella barbara impresa. Frettoloso ed anelante giunge Stefano, il capo degli Albanesi, annunciando che l'antiguardia dell'armata nemica s'avvanza precipitosamente per combatterli, mentre il Seraschiere col grosso dell'esercito si dirige dalla parte del lago per troncarli la ritirata.

In un istante sono tutti su i navigli, e la flotta muove verso la fortezza.

Irruzione degli Osmanli. Impotente rabbia di Kourchid, non ritrovando che gementi donne in mezzo a mucchj di rovine. Uno straniero però, che imperterrito s'inoltra, chiama la di lui attenzione. — Senocle (tale è lo straniero) si offre al Seraschiere di recargli la testa di Ali Pascia, ove voglia secondare un progetto da lui divisato. — Attonito Kourchid l'ascolta, ne ammira il coraggio ed il dignitoso portamento; quindi, dopo breve esitanza, gli ordina di seguirlo.

Una gioja feroce balena negli sguardi delle sventurate orfane e delle vedove di Giannina. La punizione del Cielo già sta per iscagliarsi sull'empio; e prostrate, coll'accento della disperazione, ne invocano la vendetta.

Vedesi intanto in lontano la flotta di Ali approssimarsi all'isola, ed il cannonè della cittadella saluta il vittorioso ritorno del Satrapo di Thebelen.

ATTO SECONDO

— *Harem di Ali Pascia. — Porta segreta da un lato.*

Palpito d'incertezza di Elena, cui non è ignoto il valore di Selim nelle battaglie. — Zobeide, l'affettuosa madre, non è meno di lei impaziente di sentir notizia dell'amato suo figlio. — Un noto segnale si ascolta. La giovinetta con soprassalto di gioja corre a dischiuder l'uscio segreto. — Selim, l'oggetto de' loro voti, s'inoltra, e corrono nelle di lui braccia.

Narrativa della breve vittoria e dell'arrivo imminente della poderosa armata nemica. — *La nostra caduta*, egli dolorosamente prosegue — *è irreparabile; nè ciò mi spaventa,*

perchè a tutto ho provveduto, e questa notte un leggero naviglio vi condurrà in luogo di sicurezza. — Con giubilo viene accettata da entrambe la proposta, a patto però ch'egli pure debba seguirle; ed Elena aggiunge alle sue fervide istanze l'avviso, che già qualche sospetto è penetrato nel cuore di Ali intorno alla segreta loro corrispondenza. — Fermo è il rifiuto del prode, malgrado l'immensa sua passione ed il filiale affetto. La giovine cade piangendo ai suoi piedi: Zobeide pone in opera tutta la materna tenerezza. — *Invano*, quegli prosegue, *mi proponete una viltà. Io debbo, qualunque sia, seguire la sorte di Ali e perire al suo fianco.* In tal punto sono sorpresi dal fiero vecchio che l'onta sua compiutamente ravvisa.

Lo stupore che abbia cotanto potuto osarsi ov'egli impera gli rattiene la destra corsa di già sul suo pugnale. — Atterrito ed immobile, niuno ardisce batter palpebra, non che profferire un accento. Ma ben presto ognuno è scosso da quel cupo silenzio. La terribile voce del Satrapo, che impone agli eunuchi di precipitare la colpevole schiava nel sottoposto lago, desta raccapriccio ed orrore, e tosto qual forsennato Selim si slancia dinanzi a quei carnefici, esclamando, all'avo rivolto — *Tutto il mio sangue t'è duopo prima di spargere; ma fin ch'io viva, non isperare che si compia cotanta barbarie.* Opporsi ad un cenno del Pascia di Giannina era sempre stato fatale a chiunque l'avesse osato, e già l'atterrita madre si è scagliata alle ginocchia del suocero, esclamando: *Egli è il solo, l'ultimo figlio che ti rimane!*... allorchè un improvviso rimbombo del cannone, seguito dal suono di una tromba, chiama altrove l'attenzione di Ali.

Viene da Giafar annunciato l'arrivo di un Parlamentario dell'armata nemica, ed una tal notizia di nuove e più importanti cure ingombra la mente del Satrapo. — Presago di fausti eventi gli è questo abboccamento, e tosto ordina al suo fido confidente che si appresti la massima pompa militare pel ricevimento del messaggero.

Non pertanto la sete di vendetta si estingue nel suo cuore contro la disleale Elena, doppiamente rea per aver sedotto colui ch'è l'unico oggetto della sua tenerezza. — Simulatore perfetto, egli si volge a Selim, e dopo avergli severamente

rimproverata la sua ingratitudine: *Questo momento*, gli dice, *decider deve della mia sorte, e t'aprirà forse largo campo a cancellar la tua colpa. Mi seguiti.* — L'ardente giovinetto se gli prostra dinanzi, e con effusione d'affetto — *Imponi pure*, gli replica, *ch'io corra ad affrontar per tua difesa qualunque periglio, anche la morte istessa: ma Elena! . . . fremendo il vecchio l'interrompe . . . — Non perirà . . . lo giuro.* — Tutti si separano agitati dalle proprie passioni.

ATTO TERZO

Atrio corrispondente ai giardini del Serraglio ed ai bagni.

L'Inviato del Seraschiere è accolto dal Satrapo coll'etichetta conveniente a Visir. — Senocle, sotto mentite spoglie è al seguito di Abas, ed è ben presto riconosciuto da Stefano, il quale stupefatto rimane della di lui venuta nella fortezza. Dopo i complimenti d'uso, Ali fa conoscere all'ambasciatore il fermo proponimento di voler gloriosamente terminare i pochi giorni di vita che gli rimangono: vana esser quindi qualunque proposta per parte del Seraschiere, a meno non gli si presenti un illimitato perdono sigillato dal Sultano. — Il parlamentario gli risponde che appunto tale è l'oggetto della sua missione, ed esser già Kourchid munito del desiato firmano. — Stupore e gioja di Ali nell'udire il non mai sperato annunzio, al quale egli presta intera fede, trattandosi di non dovere abbandonare la forte sua posizione, finchè non gli sarà presentato l'atto solenne. — L'ingannatore dunque cade nella rete, ed esultante invita il messaggero a seguirlo avviandosi col suo corteggio all'apprestata festa.

Allontanato ciascuno, Senocle misteriosamente si fa dinanzi a Stefano, ma questi gli stende le braccia, accennandogli di averlo già ravvisato. Breve, ma animato è il colloquio de' vecchi compagni d'armi. Le rimostranze di Senocle producono il desiato effetto. Stefano è ravveduto del proprio errore, e promette secondare ogni di lui progetto. — La prossima

notte sarà la fortezza aperta agli Osmanli: Ali e la sua stirpe cadranno inevitabilmente.

Elena da una grata del giardino discopre il fatale colloquio, ed inorridisce riflettendo al periglio del suo diletto Selim. — La misera, ignorando che corre alla perdita del proprio padre, si affretta a recarsi presso l'amante per partecipargli l'ordita trama.

ATTO QUARTO

Deliziosa.

MAGNIFICA FESTA.

Ali, che fino a quel punto ha diffidato dei suoi più affezionati, riposa in grembo alla più cieca sicurezza.

Ad un tratto s'inoltra furibondo Selim nell'adunanza, ed accennando Senocle e Stefano che sono quivi trascinati dalle guardie, all'ambasciatore dirige le più aspre invettive.

Stupore ed inchieste di Ali. Selim fa approssimare Elena. La giovinetta narra quanto le riuscì di scoprire. *Vili!* esclama furente il Satrapo di Giannina: *La vostra ultim'ora è suonata.* La vista però di Senocle vivamente lo colpisce: quei lineamenti non sembrano a lui ignoti, e quindi si fa minacciosamente ad interrogarlo.

Sterminatore della mia famiglia — quegli imperterrito risponde — *ravvisami. Mi tenne sinora in vita la speranza di vendicarmi: oggi non mi resta che morire.*

Alla inattesa scoperta, un lampo di gioja brilla nel volto del barbaro Pascià. — *Miserabile!* — ei grida: — *potrei lasciarti, nell'inganno, subire la meritata pena senza verun conforto; ma la mia pietà nol consente. Non tutti perirono i tuoi: ti rimane una figlia. Riconoscila... essa ti ha spalancato la tomba.* — Stupore universale. — Incerto e palpitante Senocle le si approssima: il destro braccio di Elena discopre, e dal vermiglio segno che vi ravvisa si accerta di così terribile verità. L'atterrita giovinetta cade ai di lui piedi, ed ottiene il perdono e la paterna benedi-

zione. — Commosi restano a quel quadro i cuori più feroci. Ali soltanto gioisce della doppia vendetta, e dopo breve momento ordina che sieno separati. Vane riescono le suppliche di Selim. Già pronunziata è la fatale sentenza, allorchè un improvviso strepito d'armi avverte il Satrapo di qualche inattesa sventura. Infatti viene tosto annunciato che sono state aperte al nemico le porte della fortezza, e che a torrenti le truppe di Kourchid corrono per rintracciarlo. L'intrepido vecchio, lungi dall'atterrirsi, ordina a tutti di seguirlo nell'impenetrabile suo ricovero.

ATTO QUINTO

Luogo fortificato, detto ULTIMO RIFUGIO.

Una grata nel fondo conduce in una caverna sotterranea.

Giafar è scorta all'inviato del Seraschiere, che palpitante attende il suo destino. — Non tarda ad apparire Ali. Selim mesto lo segue; quindi Senocle e Stefano, carichi di catene in mezzo alle guardie. Il superbo Pascià, dopo uno sguardo di sprezzo all'ambasciatore, così s'esprime:

Lieve prezzo è la tua vita per me, che aspiro a funerali più eccelsi. — Allorchè Kourchid e tutta la sua armata scenderanno meco nel sepolcro, il sacrificio sarà degno della mia fama.

Fattolo poscia avvicinare alla grata della scala sotterranea, gli addita una prodigiosa quantità di barili di polvere, manifestandogli che sotto la volta di quel recinto sono pure riposti i suoi tesori. Esser minata inoltre tutta la fortezza ove le truppe nemiche ebbero l'imprudenza di entrare, e finalmente, tratti dal seno un orologio, glielo presenta, esprimendo — *Questo dono ch'io ti faccio, serva perchè tu lo mostri al Seraschiere, annuncian togli, che se fra un'ora egli ed i suoi soldati non sgombreranno la fortezza, io darò fuoco alle polveri.* — Dopo aver montato un altro orologio all'ora istessa, con dignitose maniere lo congeda.

Al fido Giafar ei poscia impone di condurre i rei nel sotterraneo ad attendere quella sorte ch'egli ha loro serbata.

Solo col suo diletto Selim rimasto il vecchio Pascià, con tenerezza lo abbraccia, una lagrima sta per cadergli dal ciglio, ma di sè stesso arrossendo la reprime, e mestamente tranquillo esprime: — *È giunto il momento, già da me preveduto. Se vuoi salvarti colla madre e colla donna che ami, io ti agevolerò la fuga. Se vuoi mostrarti degno figlio di Ali, devi disporti...* Tutto Selim ha compreso, e prontamente lo interrompe esclamando — *Io prescelgo di morire.* La gioja del fiero vecchio è al colmo. — Gli ordina di recarsi nella caverna della polvere; pronto sempre a tenersi con miccia accesa, ed allorquando gli presenteranno l'anello ch'egli per sigillo de'suoi voleri adopra, non indugi un istante ad incendiare la mina. — Selim gli bacia affettuosamente la destra, prende la miccia, e mentre all'alto sacrificio coraggiosamente si avvia, s'incontra nella madre. Terribile momento! Immobile ognuno si guarda, ma troppo loquace è quel silenzio. Zobeide tutta ravvisa l'immensa sciagura, e si scaglia nelle braccia del figlio. Invano Selim cerca rassicurarla, essa vuole assolutamente seguirlo. Ali imperiosamente lo vieta. — Dolorosa separazione. Zobeide cade priva di sensi. Elena in preda ad un mortale terrore entra alla testa di molti Albanesi seguaci di Stefano. — *Rendimi il padre, o tremi,* grida essa disperatamente ad Ali, e minacciosi ne ripetono quei forti l'inchiesta. — Vede il feroce vecchio il nuovo periglio che lo minaccia, e simulando la più fredda calma, ad Elena porge l'anello fatale. — *Io aveva consegnato, ei risponde, a Selim il padre tuo. — Presentagli questa gemma, ed egli ti sarà reso.* — Elena vola cogli Albanesi nel sotterraneo. — Zobeide, che in tal punto ha ricovrati i sensi, osserva con raccapriccio la minacciosa partenza di Ali, e desolata corre nel sotterraneo.

ATTO SESTO

Interno di una caverna. Veggonsi all'intorno disposti innumerevoli barili di polvere, e fra essi gl'immensi tesori di Ali Pascià. — Harem in prospetto.

Selim passeggia immerso in cupo concentramento. Nel primo entusiasmo egli dimenticò un istante la sua Elena e la diletta genitrice: ora un tal pensiero si affaccia gigante alla sua mente, e di terrore lo invade. — Suona l'ora tremenda da Ali assegnata a Kourchid. — Frettolose le due donne discendono nella caverna. Miseranda vista! Selim si trova dappresso gli oggetti dell'amor suo in quel terribile momento. Brevi sono le inchieste e le risposte. La figlia di Senocle non si occupa che della salvezza del padre. — *Ecco il segnale che Ali t'invia*, essa grida a Selim, *eseguisci il suo cenno all'istante.*

Un torpore di morte assale le membra del giovinetto alla vista dell'anello fatale: ei si trascina a stento presso la miccia già preparata; ma un grido della madre fa che inorridito si arretri. Quella infelice ha già compreso il tremendo mistero, e si è slanciata dinanzi all'adorato suo figlio. — Al tumulto accorrono dal vicino speco, ov'eran custoditi, i detenuti, Giafar e le guardie; ma assaliti dai feroci Albanesi sono ben presto sconfitti, dispersi, uccisi. Elena è finalmente fra le braccia del padre, il quale profittando dell'opportuno momento, malgrado la di lei ripugnanza, cerca involarla da quella orribile caverna.

Selim intanto prostrato dinanzi alla madre pone in opra ogni mezzo per allontanarla. Inseguito da numerosi armati discende Ali nel sotterraneo: *Vile!* ei grida a Selim con voce di tuono; ma non può oltre proseguire, chè le spade nemiche stanno inalzate sul di lui capo.

Più veloce del lampo egli impugna la sua pistola e la scarica in un barile di polvere. Tutto, in un istante, sparisce in mezzo ad una voragine di fuoco. — Quadro e fine.

